

### Attentato al Papa, Martella sentirà Celenk e altri tre bulgari

ROMA — Per la prima volta dall'inizio dell'inchiesta, il giudice romano Ilario Martella potrà interrogare alcuni dei personaggi bulgari e turchi che, secondo le accuse di Ali Agca, hanno rivestito un ruolo importante nell'attentato al Papa. È questo lo scopo della importante e delicata trasferta a Sofia iniziata l'altro ieri dal magistrato italiano. Grande significato, è la prima volta che il giudice dell'inchiesta sull'agguato di piazza S. Pietro si reca in Bulgaria. È praticamente certo che il magistrato, accompagnato dal sostituto procuratore generale Albano, dal funzionario dell'Interpol Patuto e da un interprete, ascolterà Bekir Celenk, il boss mafioso turco, già implicato nell'inchiesta sul traffico d'armi e droga, che si trova a Sofia in stato di libertà vigilata. Celenk è accusato da Martella di aver promesso ad Agca un miliardo di marchi per l'uccisione del Pontefice. Come si sa il turco ha già negoziato più volte di aver mal conosciuto Ali Agca ma ha ammesso di essersi trovato in compagnia di Sergio Antonov (detenuto in Italia) Vassiliev e Aivazov, entrambi sospettati di aver avuto un ruolo nella vicenda. Il magistrato ritiene probabilmente anche la moglie di Antonov, Rossiza, che è al centro di uno dei capitoli più controversi delle confessioni di Ali Agca. Secondo il turco, avrebbe partecipato a una riunione preparatoria dell'attentato, i bulgari hanno dimostrato invece che la donna non era a Roma nel periodo indicato da Agca. Non è quindi escluso che durante la sua permanenza a Sofia il giudice riesca a ricostruire un quadro più preciso sull'attentato al Papa.

### Il PM: «Azioni demenziali dei terroristi ma anche micidiali attacchi a tutti i "riformisti"»

MILANO — Esaurito il capitolo di «Rosso-Brigate comuniste» e dei «Reparti comunisti d'attacco», si passerà oggi alle FOC (Formazioni comuniste combattenti), a «Guerriglia rossa» e alla banda «28 marzo», responsabile dell'omicidio di Walter Tobagi. Infine, te ricchezze di pena. Nella ricostruzione della storia dei «Reparti», svolta dal Pm Corrado Carnevali, sono riaffiorati episodi criminali di quegli anni tremendi. Visti con gli occhi di oggi alcuni possono apparire semplicemente demenziali. Ma per cercare di capire — osserva il rappresentante della pubblica accusa — la nostra logica e i nostri metri di valutazione servono a poco. I metodi della nostra razionalità sono inadeguati. È ai loro parametri che bisogna rapportarsi, entrando nella loro ottica, per comprendere. Facciamo qualche esempio. «Daniele Laus — ha detto il Pm — mi ha riferito che proprio lui aveva introdotto anche il mio nome nella discussione. E sapete perché? Perché nel '74 lui ed io abbiamo avuto un colloquio in un bar. Ebbi ad interrogarlo nell'ambito di una inchiesta sul «sel polillo» all'Istituto Cattaneo». Basò questo episodio per trasformare il Pm Carnevali in potenziale vittima di un attentato terroristico. Naturalmente, in queste organizzazioni armate militavano anche giovani e ragazzi che ritenevano che i loro «percorsi» fossero davvero rivoluzionari.

vendicata dal «Reparti comunisti d'attacco». Come si era pervenuti a quell'obiettivo? I «Reparti» avevano svolto varie «inchieste» per fissare la scelta di una persona da colpire. Ma tutte le «ricerche» caddero. Finalmente qualcuno si rammentò che Giorgio Battistella, tempo prima, in termini scherzosi, aveva riferito che quel «capello» faceva la ruota al superiore. Quel ricordo costò caro al signor Ezio Gavellino. Colpito dai terroristi, Gavellino ebbe una reazione di sorpresa. «Perché io?». Ma non c'era nessuna risposta logica — osserva il Pm — ad una tale domanda. A volte una stessa persona veniva collocata nel mirino da più organizzazioni. È il caso del giudice Guido Galli, nei confronti del quale venne programmato un attentato «omicidario» sia dalla banda «28 marzo», che da «Prima linea». Però non tutto era «demenziale». Molti «particolari» sicuramente lo erano, ma nella sua globalità il programma era diverso e orientato verso scopi che avevano un segreto politico molto chiaro, prelevato principalmente contro quei partiti e quelle organizzazioni sindacali, che venivano sbrigitamente definiti «riformisti».

Naturalmente, in queste organizzazioni armate militavano anche giovani e ragazzi che ritenevano che i loro «percorsi» fossero davvero rivoluzionari.

### Nuovo scandalo per Reagan? Film porno con importanti politici assieme alla fotomodella uccisa

BEVERLY HILLS — «Potrebbero imbarazzare chiunque ai vertici del Paese» e, ancora, «Riguardano funzionari di alto livello. Se il presidente Reagan vorrà vedere i videocassetti, bene, gli telefonerò e glieli consegnerò. Altrimenti saranno distrutti». Ma, a quanto pare, poche ore dopo i nastri compromettenti sono stati rubati. Un'accidentia è stato il suo compagno, Marvin Fintocost, oscuri i veri motivi del feroce delitto compiuto con una pesante mazza da baseball mentre Vicky dormiva. La donna era salita dopo anni di coperture patinate, agli onori della cronaca quando, un anno fa, aveva chiesto un congruo vitalizio al suo amante, Alfredo Bloomingdale, miliardario e proprietario di una catena di grandi magazzini, Bloomingdale, poi morto, era un amico intimo del presidente Reagan. La Morgan non era riuscita ad ottenere dal tribunale gli alimenti che pretendeva per tutta la vita. La ricostruzione è tutta a capello il nuovo scandalo perché Robert Steinberg,

che era stato consultato come possibile avvocato difensore di Marvin Fintocost, assassino della modella, ha dichiarato che i tre videocassetti da lui ricevuti mostrano in pose compromettenti non solo la Morgan e Bloomingdale, ma anche altre tre donne e cinque uomini, del quale non ha fatto il nome, limitandosi a dire che si tratta di un deputato, di due funzionari di livello ambasciatore e di due eminenti uomini d'affari del settore edile e petrolifero. Immediatamente l'avvocato ufficiale di Fintocost, Baren: «Non credo — ha detto — alla storia dei nastri e Steinberg non è l'avvocato del mio assistito. Tuttavia mi riesce difficile conciliare il mio scetticismo con le azioni di un avvocato sperimentato». Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca, ai giornalisti che lo tempestavano di domande, ha poi risposto: «Non avere la minima idea della vicenda, ma che, comunque, una telefonata dell'avvocato sarebbe stata accolta con interesse. Steinberg è ancora intervenuto, dopo la sua conferenza stampa, per rispondere al collega Baren: «Non sono l'avvocato di Fintocost — ha detto — perché, in contrasto con un collega, non ho voluto accettare di distruggere prove». Poi, nella mattinata di ieri, l'ultimo — per ora — colpo di scena: il vice procuratore distrettuale di Beverly Hills, Bascua, ha dichiarato che Steinberg aveva denunciato il furto dei videocassetti dal suo ufficio.



Due immagini di Vicky Morgan

**Il pubblico ministero Rossi sostiene di «doversi situare nell'area del dubbio», dopo aver chiesto l'assoluzione di Tuti, Malentacchi e Franci, i neofascisti imputati. Il costante lavoro di «smontaggio» delle prove**



### Da stamane in camera di consiglio i giudici del processo Italicus

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Da stamane i giudici del processo Italicus sono entrati in camera di consiglio. La sede in un'antica villa a qualche chilometro da Bologna. Il processo Italicus per il quale sono imputati di strage ed associazione sovversiva i neofascisti Mario Tuti, Pietro Malentacchi e Luciano Franci (c'è anche Margherita Luddi, moglie di Franci, ma solo per associazione sovversiva e trasporto di esplosivo), si sta concludendo dopo 200 udienze che hanno occupato oltre 19 mesi. I testimoni convocati sono stati oltre 500. La fase finale si svolge in un clima di grande incertezza ed attesa. Il Pm Riccardo Rossi ha concluso la propria requisitoria chiedendo l'assoluzione per insufficienza di prove degli imputati. Le udienze di ieri e l'altro ieri sono state riservate alle repliche degli avvocati delle due parti e della pubblica accusa. Stamane, poco prima di ritirarsi in camera di consiglio, la corte espletterà l'ultima formalità ascoltando le dichiarazioni degli imputati. Secondo il Pm, gli avvocati di parte civile hanno tentato il gioco delle stre-

carce (quel gioco in cui il banditore vince bluffando) per dimostrare la colpevolezza dei tre neofascisti non potendo svolgere argomenti probatori. Anche ieri mattina, nella propria replica, Riccardo Rossi ha affermato che il Pm si può — ed a volte si deve — situare nell'area del dubbio. Siamo di fronte, ha detto, al gravissimo fenomeno del terrorismo, ma non perché ricipiamo un ruolo che non è proprio dell'ufficio del Pm? Perché diventare il migliore degli avvocati della difesa dei tre neofascisti? Il Pm che ieri mattina ha definito falso il super testimone Aurelio Fianchini (Fianchini fuggì dal carcere assieme a Franci e non credibile il giornalista della Rai Giovanni Spinoso che, intervistando alcuni latitanti in Coniaca, scoprì che ad indicare il treno (Italicus) su cui mettere la bomba, fu Luciano Franci che lavorava alla stazione di Firenze. E perché, secondo Rossi, l'unico vero pentito tra i neofascisti, Aldo Tisei, non è attendibile? Il Pm non ha smontato la testimonianza di Tisei, perché le cose che costui ha detto sono elementi di prova. Questi affermò che Franci e Tuti idearono ed eseguirono la strage.

Ed anche la moglie di Augusto Cauchi, il super testimone che compare nell'inchiesta denominata Italicus-bis, testimoniò che a provocare la strage fu il gruppo toscano. Ma Alessandra De Bellis non è più credibile perché imbroglia di sedotti ed in cura intensiva con l'elettroshock. Ebbene, la testimonianza di Fianchini è confermata dai memoriali di D'Alessandro, compagno di fuga dal carcere di Arrese; quella di Tisei non è stata smentita; la deposizione di Spinoso è stata smentita solo dai suoi interlocutori diretti interessati e dallo stesso ambiente dei tre imputati. Diventa difficile allora sostenere l'insufficienza di prove per Franci, Tuti, Malentacchi ed i giudici popolari e togati dovranno, chiarendo punto per punto, smettere, a conclusione della camera di consiglio (forse attorno al 20 luglio), una sentenza che nasca in piena libertà di coscienza e di giustizia. Andrea Guermandi NELLA FOTO: (da sinistra) Luciano Franci, Mario Tuti, Pietro Malentacchi, dietro le sbarre, durante l'udienza di ieri.

### Resta fitto il mistero sulla scomparsa della quindicenne a Roma Emanuela disse a un'amica: «Non mi vedrete per un po'»

Ma gli inquirenti escludono che la ragazza possa aver ideato la regia dei messaggi su Ali Agca - Si tratta di una «scappatella» finita male? - Nessun nuovo messaggio

ROMA — «Per un po' non mi vedrete più...». Una frase buttata lì, un giorno in cui Emanuela Orlandi si sentiva in vena di confidenza con un'amica. Era preoccupata per lo scrutinio scolastico: quattro in latino, cinque in francese, insomma due materie a settembre. Tempe che i genitori avrebbero cambiato registro in casa, stringendo i freni più del solito fino all'esame di riparazione. Più che angosciata era inquieta. Si stogò con l'amica, e concluse con un sorriso malinconico: «Per un po' non mi vedrete più. Era la metà di giugno: pochi giorni dopo sarebbe cominciato il dramma della sua scomparsa. Una frase del genere può non voler dire nulla, assolutamente nulla. Soprattutto a quindici anni. Può essere una fugace fantascienza, o una battuta detta senza pensarci troppo su. Ma non è tutto. Emanuela Orlandi si sedeva in una stanza in cui si muoveva ormai da ventisei giorni la vicenda di Emanuela, gli investigatori non possono scartare nulla. Ogni indizio, anche il particolare più insignificante, potrebbe rivelarsi utile a chiarire il mistero. Anche perché, nel frattempo, non è più giunto alcun segnale da chi ha risposto la ragazza. L'ultimo contatto è quello di domenica scorsa che, come si sa, ha accresciuto ulteriormente le preoccupazioni, visto che è stata fornita una prova che Emanuela è ancora viva e appare del tutto incoerente, se non addirittura artefatta. Lunedì silenzio, e ieri pure. Ai familiari della ragazza, che hanno lanciato una disperata appello affinché venga fatta ritrovare una foto di Emanuela con un giornale in mano bene in vista (in modo che l'immagine sia datata), non è arrivata alcuna risposta. Leri c'è stata soltanto una telefonata anonima all'emittente privata «Retequattro»: uno sconosciuto affermava che in una «Ford Fiesta» c'era il corpo della giovane, in un luogo isolato. In assenza di novità, e dal momento che il movente dichiarato del rapimento — lo scambio con l'attentato del Papa — viene respinto, è stato soltanto come un tentativo di depistaggio, gli inquirenti si muovono alla ricerca di nuovi elementi che possano aiutare a capire chi possa realmente aver ideato la regia dei messaggi su Ali Agca. Si tratta di una «scappatella» finita male? - Nessun nuovo messaggio



Roma - Mario Meneguzzi (a destra), zio di Emanuela Orlandi, durante l'intervista dei giorni scorsi negli studi del TG-3

### Dall'avvocato di parte civile NOCS: per le torture ai brigatisti chiesto un risarcimento soltanto simbolico

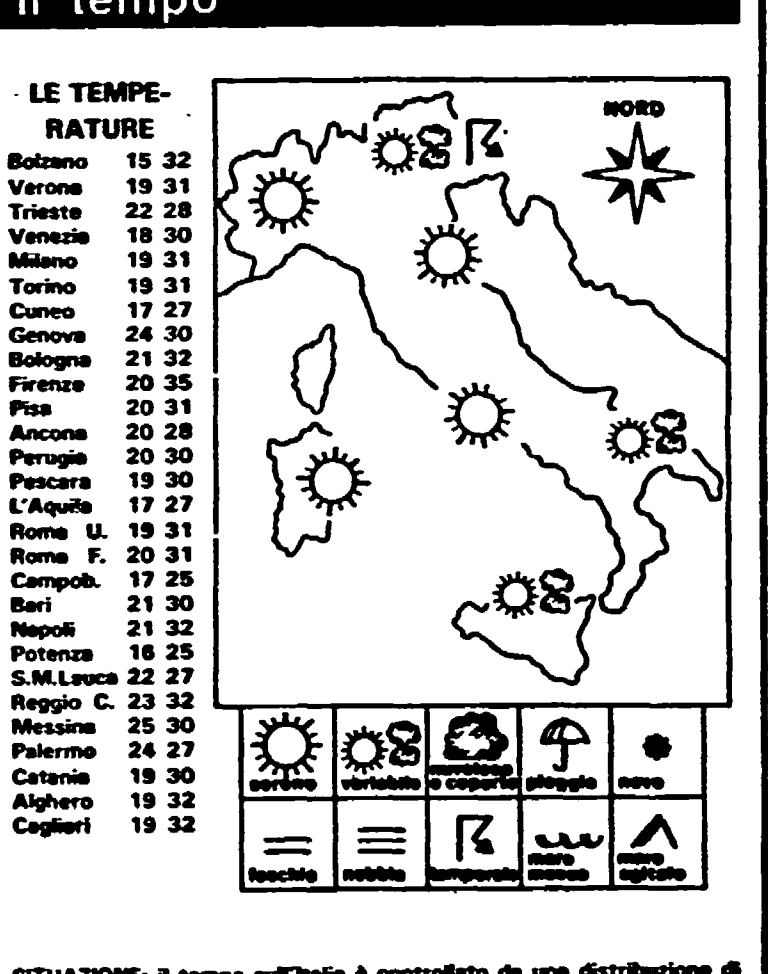
Dal nostro inviato PADOVA — L'avvocato Attilio Baccioli, rappresentante di parte civile al processo dei Nocs, ha impegnato poco più di un'ora pomeriggi, per chiedere una condanna contro i colpevoli delle torture cui ha denunciato di essere stato sottoposto il brigatista Cesare Di Lenardo nei giorni successivi alla liberazione del generale Dozier. Baccioli ha pronunciato un'arringa asciutta, senza concedere troppo alla retorica, al termine della quale ha chiesto che vengano emendati i veri e funzionari della questura. Che senso aveva infliggere agli arrestati dopo il bitta che giustifichino la necessità di un operato efficiente — ha sostenuto Baccioli — non solo si afferma un principio contrastante con la sensibilità umana, con l'etica e il diritto vigente, ma si afferma una falsità. In primo luogo perché le torture sono avvenute dopo la liberazione del generale Dozier. In secondo luogo perché esse non hanno portato nessun contributo valido neppure per la raccolta delle prove contro i mandanti e gli organizzatori del sequestro. Ieri, ha detto ancora il legale, il prefetto De Francisci ha dichiarato che i Nocs non potevano agire in modo autonomo, ma solo dietro ordini. Gli imputati devono quindi essere puniti, ma la loro responsabilità è minore di quella di chi ha ordinato ed organizzato le pratiche di torture. Per questo la condanna richiesta è del tutto simbolica: 100 mila lire e le spese processuali. Sarò poi da determinare — ha proseguito Baccioli — fino a che punto si sia creato nell'ambito dello Stato un apparato di potere che, al di là delle direttive del governo, abbia operato in modo autonomo secondo indicazioni o principi non conformi a quelli del nostro ordinamento giuridico. Conclusione: «Questa sentenza deve essere soprattutto un varco per l'accertamento della verità e delle effettive responsabilità. È pertanto compito dei giudici dare — anche nei limiti della loro competenza attuale — un contributo per eliminare da una società civile la pratica della tortura. Il processo riprende stamane con la requisitoria del Pm. Fabio Zanchi

### Gli omosessuali denunciano i pericoli della nuova malattia (e dei pregiudizi) «Non è il morbo gay, ma uccide». Un piano contro la sindrome che viene dagli USA

ROMA — «No, non è il morbo degli omosessuali, è il primo giornale che lo scriverà ancora, verrà querelato. Enzo Francome, uno dei fondatori del movimento degli omosessuali, lo grida un paio di volte rivolto ai giornalisti. «La gente — aggiunge poi — ha bisogno di informazione, non di pettegolezzi. Ma la paura, anche se limitata per ora ad alcuni ambienti, è tanta. Negli Stati Uniti la vastissima comunità omosessuale (20 milioni di persone) ne è stata sconvolta e contro di essa si è alzata, ancora una volta, la voce di chi vuole la sua libertà. Si tenta una nuova ghettizzazione, mentre cresce il terrore per il morbo. Il morbo è l'AIDS, cioè l'acquired immune deficiency syndrome, sindrome da immunodeficienza acquisita. Un (per ora) misterioso virus attacca le difese immunitarie dell'individuo, riducendole a zero. Una polmonite tipica e un cancro della pelle (il sarcoma di Kaposi) finisce poi, nella maggioranza dei casi, per uccidere il malato.

na a Roma dal movimento di liberazione omosessuale e dal FUORI — può essere il terrore cieco nella comunità omosessuale e una reazione antigay tra la gente. Due pericoli gravissimi, che vanno assolutamente evitati. È intanto? Intanto il movimento degli omosessuali vuole collaborare con l'Istituto superiore della sanità per studiare a fondo e debellare questa malattia. Per dare una prima dimostrazione di questa collaborazione, ha invitato alla conferenza stampa i professori Carlo Vetere, del ministero della Sanità, Fernando Andino, direttore del Policlinico di Roma, e Giuseppe Ippolito dell'ospedale «Spallanzani» di Roma. Da loro è venuta qualche informazione — e qualche ipotesi

— in più sull'AIDS. È una malattia nuova? Il professor Aiuti dice di sì, fedel 74 in Italia abbiamo registrato 1220 casi di immunodeficienza, ma solo un mese fa si è verificato un caso di AIDS», il professor Vetere pensa di no. E comunque il problema, hanno detto, è prevenire. Questi affermarono che ora si razionalizza l'uso delle trasfusioni utilizzando per gli emofiliaci, sostanze alternative al sangue, come l'ormone ubiquitario o il plasma sintetico. Il dottor Ippolito parla di un piano di prevenzione dell'Istituto superiore di sanità condotto in collaborazione con gli istituti di San Francisco e di Atlanta negli USA. Il piano è articolato in due punti: definizione dei casi di AIDS, con distribuzione di una scheda ai centri sanitari che possono curare o comunque ricevere persone affette da questa sindrome; e infine su alcuni campioni di sangue di gruppi ad alto rischio, gente cioè che per la condizione di vita o la presenza di alcune circostanze patologiche (l'erofilia, appunto) è più esposta al pericolo di contagio. Può essere già molto. Negli USA, infatti, un piano simile è scattato solo quando le vittime del morbo hanno cominciato a superare centinaia. Dunque, in questo caso, anche grazie alla presio-



SITUAZIONE: il tempo sull'Italia è controllato da una depressione di pressione che al giorno intero a valori superiori alla media. Le masse d'aria in circolazione vanno gradualmente stabilizzandosi. Il tempo non subirà variazioni notevoli rispetto alla giornata di ieri.

Fiora le vittime di questa malattia sono 1600 negli USA, poco più di un centinaio in Europa, uno in Giappone. Un solo caso mortale, più cinque o sei sospetti, in Italia. Il morbo colpisce prevalentemente (nel

SEUL — Nella Corea del Sud sarà vietata d'ora innanzi la vendita di carne di cane, di zuppa di serpente e di corpa di lombrico in alcune parti della capitale perché questi piatti appaiono disgustosi agli stranieri. Il divieto fa parte dei preparativi in corso in vista di una conferenza interparlamentare che si terrà in ottobre e di altre conferenze internazionali che si svolgeranno a Seul. Inoltre la Corea del Sud ospiterà nel 1986 i Giochi asiatici e nel 1988 le Olimpiadi e ci si attende quindi un grosso afflusso di turisti.

ne del movimento degli omosessuali, si può partire per tempo per evitare il diffondersi di una malattia. Ma c'è dell'altro. Il movimento dei gay ha favorito la disponibilità di 50 omosessuali a sottoporsi ad esami e controlli presso l'Istituto superiore della sanità per valutare l'efficacia di misure di prevenzione (vaccini, controlli, eccetera), avvertirono in seguito. In cambio di questa scelta responsabile, il movimento degli omosessuali chiede però che l'Istituto superiore di sanità e l'Organizzazione mondiale della sanità cessi di definire l'omosessualità una malattia; vuole che l'ISS coordini i piani di prevenzione, chiedendo di sapere quanti fondi siano stati stanziati per la ricerca sull'AIDS; domanda che siano restituiti alla popolazione i centri ai quali sia possibile rivolgersi in caso di sospetta infezione. Nella conferenza si respinse il senso di responsabilità, correttezza, fiducia nella ricerca scientifica. Ci sarà qualcuno che tenterà di buttare all'aria questa battaglia preventiva contro un morbo terribile, preferendo la caccia alle streghe e lo scandalo. Se così fosse non saranno solo gli omosessuali a doverne temere e subire le conseguenze. Romeo Bossoli